

Per quanto riguarda l'istruzione, nell'ambito degli stanziamenti assegnati per la tutela allo studio, noi abbiamo visto premiati gli sforzi nel sostenere la detasazione delle spese scolastiche e la crescita degli stanziamenti per la scuola non statale. Sul problema della casa, le nostre richieste, che andavano nel senso di un'elevazione della franchigia IRPEF per tutti i contribuenti e della detraibilità degli interessi sui mutui per la prima casa, verranno discusse al Senato assieme al collegato sulla fiscalità, grazie anche all'accordo che in queste ore si sta definitivamente raggiungendo tra le forze della maggioranza.

Senza alcuna remora, possiamo arrogarci anche noi il merito di avere introdotto sostanziali modifiche a favore delle piccole e medie imprese, a favore degli artigiani, con l'aumento dei fondi destinati all'Artigiancassa, di avere esteso i benefici previsti dalla legge n. 488 ai territori montani delle zone in declino industriale del centro-nord.

Vogliamo poi sperare che la questione del terzo settore, il cosiddetto *non profit*, possa trovare nel corso dell'esame in Assemblea una soluzione, non dimenticando che esso è inserito tra gli impegni della maggioranza. Si tratta di un punto per noi irrinunciabile, se vogliamo dare spazio alla diffusione dell'impresa sociale, tale da favorire lo sviluppo e l'occupazione con la stessa intensità riscontrata in altri paesi industrializzati. Stiamo parlando di un settore — ricordiamolo — nel quale sono attualmente impegnati quasi 10 milioni di cittadini associati, 400 mila occupati (pari al totale di chi lavora nel credito delle assicurazioni), il cui fatturato stimato supera i 25 mila miliardi.

Abbiamo bisogno in questo campo di un segnale concreto che diradi le ultime perplessità. È necessario un segno nella direzione del rapporto tra famiglia e *non profit*, come le audizioni di questi giorni presso la Commissione finanze — ricordo monsignor Anfossi e il forum delle famiglie — ci hanno fatto notare; un segno che renda evidente come l'attenzione posta da

D'Alema all'impresa sociale sia già presente in questa finanziaria, anche se non ancora definita.

L'impegno del gruppo dell'UDR è stato inoltre fondamentale per l'approvazione di misure importanti, quali l'azzeramento dei contributi per tre anni per i neoassunti, il dimezzamento dei contributi per tre anni per i giovani di età inferiore ai trentadue anni che intraprendono una nuova attività, l'aumento delle pensioni sociali passato da 80 a 100 mila lire.

Infine — e concludo — tra i problemi rimasti in sospeso vi è la questione della cartolarizzazione dei crediti INPS. Auspichiamo vivamente che per questa questione possa essere trovata una soluzione, anche per i rilievi che essa assume rispetto all'entità complessiva delle entrate della stessa manovra. Da parte nostra, ai fini della tutela dei ceti medi e delle piccole e medie imprese, constatiamo di aver già riscontrato un largo consenso rispetto ad una soluzione che escluda dalla cartolarizzazione i crediti INPS inferiori ai 200 milioni.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, siamo convinti che questa sia una finanziaria importante per le ragioni che ho cercato di riassumere così brevemente; importante perché può dare, e già dà nel testo attuale alla nostra attenzione, dei segni rilevanti di uno sviluppo possibile nei prossimi anni; segni rilevanti di attenzione alla famiglia, al diritto allo studio e — speriamo di poterlo dire alla fine del dibattito che abbiamo iniziato proprio oggi — nei confronti dell'impresa sociale, non solo — come invece è già fortemente previsto nel testo — per l'impresa autonoma, artigiana e commerciale, nonché per un inizio di ripresa del mondo del lavoro con la deduzione e la riduzione degli oneri sociali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, consenta anche a me di porgerle un augurio affettuoso di buon lavoro; l'ho

fatto ieri sera, all'esito della votazione, lo rinnovo adesso, sicuro che il futuro ci dirà la sua capacità, la sua intelligenza e la sua gestione, che sono pronto fin da questo momento a definire ottimale.

Sono stato incerto, signor Presidente, colleghi, sul tono e sul taglio da dare al mio intervento. Sono stato incerto perché le affermazioni che ho sentito fare dalla maggioranza con l'ipertrofia classica che la maggioranza stessa riserva ad un proprio provvedimento mi sembravano cose dette un po' per voto; invece, quelle degli amici dell'opposizione erano voci ragionate e sensate, che cercavano di entrare nel merito di qualche cosa che sembrava viva ma che, invece, nascondeva in sé i cromosomi di una totale negatività.

Poiché non saranno in molti a sviluppare l'argomento che voglio trattare, permetto che esaminerò il disegno di legge finanziaria alla luce di ciò che esso prospetta nel campo sanitario. Lo farò convinto come sono che qualsiasi riforma sanitaria debba avere i due esponenti principali, il medico e il malato, nella condizione migliore.

Alla luce di questa finanziaria il medico sicuramente non si trova in una posizione ottimale, ma ha di che lamentarsi. Infatti, se esaminiamo la situazione, posso dire con tutta tranquillità che l'anno 1998 dovrà essere segnato *nigro lapillo* per i medici italiani. È stato un susseguirsi di negatività ed alcuni articoli della finanziaria dicono che al peggio non vi è mai fine.

I minuti che mi sono concessi mi permetteranno purtroppo soltanto un *excursus* piuttosto rapido; cercherò di farlo con la maggiore brevità possibile.

L'approvazione della legge delega *ter* ha portato sostanziali modifiche a quanto era stato introdotto nelle due leggi precedenti, quelle del 1978 e del 1992-1993. Il medico ospedaliero dovrà svolgere il suo lavoro scegliendo tra l'operare nel servizio pubblico o nelle strutture private e questa seconda scelta dovrà avvenire all'interno dell'ospedale, con stipendio decurtato. Sollevo pertanto anche un interrogativo di fondo: per me, napoletano, andare a

trovare la possibilità di attuare *l'intra moenia* in un ospedale è come cercare l'araba fenice: posso assicurarvi che molte volte negli ospedali napoletani parliamo più di barelle che non di letti. Figuratevi *l'intra moenia*! Se ci divertiamo a leggere — ma penso che per il ministro Bindi non sia un divertimento — tutto ciò che i giornali hanno scritto in questi giorni, constatiamo che la maggior parte delle sigle sindacali si lamentano: viene chiesto il coinvolgimento dei medici per tutte le decisioni che riguardano il servizio sanitario nazionale, viene chiesta la gradualità nell'applicazione del principio di incompatibilità, viene chiesta l'elasticità dell'età pensionabile. Quest'ultima — diciamolo proprio in termini estremamente chiari — è legata alla situazione dell'ENPAM, perché nel momento in cui dovesse finire l'afflusso di determinate entrate all'ente sarebbero in dubbio persino le attuali pensioni, figuriamoci quindi quelle del futuro.

Nel campo della farmaceutica, la categoria ha assistito a determinazioni della commissione unica del farmaco che quasi proibiscono ai medici di attuare quello che è l'atto conclusivo della diagnosi, cioè la prescrizione terapeutica, perché purtroppo determinate specialità — che io assolutamente non definisco da Sant'Uffizio — sono costrette a passare per l'ospedale, essendone proibita la prescrizione sia al medico di famiglia sia allo specialista. Ho presentato un'interrogazione — e sono sicuro che riceverò una risposta prima del Natale del 2000 — sul motivo per cui ai farmacisti viene consentita l'eventuale sostituzione del prodotto che il medico prescrive al suo paziente.

Tutte queste belle cose mi fanno dire che nella specifica manovra finanziaria troviamo abissali aspetti negativi su alcuni elementi che cercherò rapidissimamente di riassumere. Le critiche che possono essere mosse all'emendamento del Governo che rappresenta il nuovo testo dell'articolo 53 del provvedimento collegato alla finanziaria sono molte. Esso è contraddittorio e non rispetta lettera e spirito dell'intesa raggiunta il 4 novembre

con i sindacati dei medici. Allora, mi domando che cosa andiamo a fare dal ministro, noi del sindacalismo medico, se ci vengono fatte promesse che poi non vengono mai mantenute.

La relazione tecnica che accompagna l'emendamento si fonda su dati irrealistici: sono sottostimati i risparmi conseguenti all'abbattimento del 50 per cento della retribuzione di posizione variabile dei medici che hanno scelto l'*extra moenia* e sovrastimati i dati relativi alla retribuzione di risultato; sono certamente sovrastimati i risparmi indotti dall'obiettivo di programmazione di ridurre dell'1 per cento i ricoveri ospedalieri ordinari. L'emendamento non si pone neppure in continuità con la legge-delega sulla razionalizzazione del sistema sanitario nazionale che abbiamo approvato due giorni or sono ed invade pesantemente — e questo è gravissimo — gli spazi di competenza contrattuale; nega ogni logica aziendale nella gestione sanitaria a proposito di attribuzione, conferma e revoca degli incarichi dirigenziali, riducendole ad un mero fatto burocratico centralistico; chiede la solidarietà verso i medici disoccupati solo da parte dei medici che hanno chiesto l'*extra moenia*.

Concludo, signor Presidente. Nel triennio 1999-2001 ai medici che hanno chiesto l'*extra moenia* vengono sottratti 1.376 miliardi, di cui solo 502 vengono restituiti. Vi è solo da augurarsi che questa categoria bistrattata, quasi si volesse colpire la sua intelligenza, sappia difendersi da chi, forse scientemente, dimentica che è grazie ad essa che la vita si è allungata, le malattie infettive sono diminuite, si è ridotta la mortalità infantile e l'ambiente è più tutelato. Il medico, invece di essere ringraziato, signor Presidente, colleghi deputati, sembra essere diventato il nemico da abbattere e la cosa è assurda, imméritata, cattiva. Mi auguro che il ministro Bindi, nella sua attività futura, guardi ai medici con maggiore comprensione per le loro necessità: se farà questo, non compirà un atto di benevolenza, ma un atto di giustizia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

Le ricordo, onorevole Bastianoni, che la sua collega di gruppo, onorevole Sbarbati, ha attinto a parte del tempo a sua disposizione e quindi le rimangono quattro minuti.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge finanziaria per il 1999 ed i provvedimenti ad essa collegati puntano a dare stabilità all'Italia, in un quadro di certezze conseguite con l'ingresso nell'Unione monetaria europea, che hanno consentito il pieno recupero del ruolo internazionale del nostro paese. La strategia indicata dalla legge finanziaria segna un percorso nuovo, che la maggioranza ed il Governo intendono percorrere sino in fondo per consolidare gli elementi virtuosi innescati con il risanamento.

La nuova frontiera che ci attende dopo il brillante traguardo dell'euro è quella di riconoscere al lavoro e ai problemi dell'occupazione una centralità pari a quella assicurata negli ultimi anni al riequilibrio dei conti pubblici. A questa dovrà accompagnarsi il riassetto dello Stato sociale e la ristrutturazione dell'amministrazione pubblica, per offrire servizi e prestazioni più moderni ed efficienti alla nostra comunità nazionale. La manovra contiene alcune importanti innovazioni, affronta i problemi della nuova occupazione sia con politiche attive del lavoro, sia rivedendo la politica degli incentivi, nonché prevedendo la riduzione della pressione fiscale e la restituzione parziale dell'eurotassa, con misure concernenti la revisione delle aliquote IRPEF e con detrazioni per le fasce sociali di reddito più basse.

Così come appare impostata su criteri di giustizia la decisione di vincolare la destinazione degli incrementi di gettito derivanti dalla lotta all'evasione fiscale alla riduzione delle imposte sui redditi delle imprese e delle famiglie. Nella stessa direzione va l'alleggerimento del carico fiscale sul costo del lavoro nelle attività produttive, con il previsto taglio dei cosiddetti oneri impropri; misura che verrà

estesa anche ai lavoratori autonomi, artigiani e commercianti, così come previsto nell'aggiustamento che il Governo intende promuovere.

Le famiglie beneficeranno di una detassazione in relazione alla prima casa di abitazione (sia i proprietari sia gli affittuari). Il sostegno alle famiglie, in particolare a quelle con più figli, insieme alla tutela delle fasce sociali più deboli, come gli anziani con le pensioni al minimo, mediante l'avvio di nuove politiche sociali, rappresenta una scelta di valore di questa manovra. Vengono inoltre affrontate questioni di grande rilevanza, legate a fattori strategici nei quali esistono ancora carenze e ritardi: le infrastrutture, la formazione, la scuola, l'università, la ricerca. Sottolineo solo un aspetto, che per ragioni di tempo non posso approfondire, così come non ho potuto approfondire altre questioni: è un aspetto che attiene alla libertà delle persone. Mi riferisco all'attuazione del diritto allo studio: occorre mettere in campo misure e regole che riconoscano la funzione pubblica della scuola non statale.

In definitiva, questa finanziaria, questa manovra, pur con tutti i suoi limiti, si presenta come un impianto coerente, sia nelle poste di bilancio sia nelle scelte di politica economica che intende portare avanti; scelte che noi di rinnovamento italiano riteniamo di condividere e certamente di migliorare con opportuni emendamenti, ma che sosterranno con convinzione nel percorso parlamentare.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bastianoni, anche per il perfetto rispetto del tempo assegnatole.

È iscritto a parlare l'onorevole Stelluti. Ne ha facoltà.

CARLO STELLUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, se la finanziaria che il Parlamento si accinge a varare raccoglie in modo programmatico la positiva eredità della finanziaria dello scorso anno, non può certo ascrivere nel segno della continuità rispetto alle finanziarie prece-

denti dal punto di vista delle quantità in gioco e della qualità degli interventi proposti. Essa beneficia dei sacrifici fatti e del senso di responsabilità manifestato dal popolo italiano, dalle imprese, dai lavoratori, dalle famiglie a favore delle politiche di risanamento dei conti pubblici e del raggiungimento dei parametri previsti dalla Unione europea. È questa una precondizione per qualsiasi politica di sviluppo e di stabilità monetaria e finanziaria.

Se da un lato non si ripercorrono sentieri impervi ed impopolari, riproponendo le grandi cifre della restrizione della spesa e dell'incremento della pressione fiscale, ai quali il popolo italiano si era abituato, dall'altro non viene meno la politica del rigore della spesa e dell'equità, della giustizia, della serietà per quanto riguarda le entrate. È questa una politica equilibrata: e proprio una politica equilibrata e credibile è la condizione imprescindibile per un recupero di autorevolezza dello Stato italiano, che per anni è stata irrimediabilmente compromessa. Autorevolezza e credibilità rispetto ai cittadini italiani e ai partner europei faticosamente riconquistate negli ultimi anni e perseguite con determinazione e con successo dal Governo Prodi con l'ingresso a pieno titolo nella moneta unica.

Se la crisi di Governo, peraltro rapidamente e positivamente risolta, ha dimostrato che si è oggettivamente chiusa una fase della politica italiana, con il venir meno di una parte della maggioranza che ha retto il Governo Prodi, oggi quell'esperienza di centro-sinistra continua e vive nel nuovo quadro di Governo attraverso una maggioranza più forte e più equilibrata, la quale può far proseguire con maggiore energia la fase di riforme e di uscita rapida da una accidentata transizione politica e istituzionale.

Questa finanziaria resta valida anche se i suoi effetti si collocheranno in un mutato contesto macroeconomico internazionale, che lascia intravedere un periodo di difficoltà per lo sviluppo, con possibili conseguenze sulle risorse pubbliche e sull'occupazione. Proprio per queste ragioni

assume una valenza strategica l'attenzione rivolta alla società e non solo ai dati di bilancio. Con un atto di lealtà, forse senza precedenti nella storia del nostro paese, viene restituita una parte del contributo versato dai cittadini per l'Europa. Chi lo considera un atto demagogico non conosce, per condizione sociale, il significato concreto che questo fatto assume per i lavoratori dipendenti ed i pensionati.

L'aver centrato poi la strategia governativa sui problemi dello sviluppo e dell'occupazione, della riforma degli strumenti di protezione sociale, della salvaguardia delle condizioni di vita dei più deboli, degli anziani, di coloro che non hanno lavoro, di coloro che hanno uno scarso potere contrattuale per ragioni di età, di sesso, di bassa preparazione professionale, non è demagogia: è un atto di civiltà, tanto più meritorio quanto più estese ed aggressive sono le logiche della globalizzazione dei mercati. Nel nostro paese oltre sei milioni di famiglie vivono al di sotto della soglia di povertà. Questa è una dura realtà: la loro condizione è data essenzialmente dall'età avanzata, dall'assenza o dalla precarietà del lavoro, dal numero dei componenti della famiglia. Alcuni dei provvedimenti in discussione sono un segnale di attenzione importante, anche se non risolutivo di questi gravi problemi: l'aumento delle pensioni sociali e di quelle inferiori ai 18 milioni, gli interventi a favore della prima casa, l'estensione della tutela della maternità, la riforma e l'estensione degli ammortizzatori sociali per chi perde il lavoro hanno il nostro consenso, perché rispondono a questa concezione della politica. Allo stesso modo, condividiamo anche taluni provvedimenti relativi alle entrate: il recupero dei crediti INPS attraverso la cartolarizzazione non può, come ha fatto l'opposizione, essere considerato un provvedimento vessatorio nei confronti di imprese, peraltro inadempienti. È un problema di giustizia nei confronti della gran parte delle imprese oneste e di tenuta dello Stato sociale. Così come riteniamo giustificata l'introduzione della *carbon tax* per il significato e gli effetti che può

produrre sul versante ecologico e ambientale e per la destinazione che la finanziaria intende dare alle entrate che ne deriverebbero, cioè il finanziamento di precisi piani di rilancio delle infrastrutture, oltre modo necessarie per lo sviluppo economico ed occupazionale, e la riduzione degli oneri sociali alle imprese nelle aree a forte tensione occupazionale. Questa misura deve essere accompagnata da una forte volontà di far emergere il lavoro sommerso, diffuso in tutto il paese.

Voglio da ultimo sottolineare il tema del lavoro. Nessuno mette oggi in discussione la necessità di avviare una nuova fase di sviluppo compatibile, volta ad assorbire in modo significativo gran parte della disoccupazione, che nel nostro paese è tra le più alte dell'Unione europea. Le soluzioni proposte nel dibattito corrente sembrano tuttavia molto deboli di fronte all'ampiezza e all'intensità del fenomeno e delle sue cause, che sono state esplorate solo superficialmente. Puntare esclusivamente sullo sviluppo e sull'incremento del prodotto interno lordo, tenuto conto delle possibilità realistiche che possa crescere significativamente nel medio periodo, sembra insufficiente. Saranno necessarie politiche di mantenimento per evitare una riduzione dei livelli occupazionali oggi esistenti.

È di dubbia efficacia puntare sulla flessibilità del rapporto del lavoro e dei salari. Non è assolutamente dimostrato che questo caso particolare di riduzione dei costi per l'impresa e delle disponibilità economiche dei lavoratori (da destinare ai consumi) possa produrre nuova occupazione. Anche puntare sulla riduzione dei costi attraverso il contenimento salariale, la riduzione degli oneri sociali e della pressione fiscale sembra essere di dubbia efficacia rispetto alla crescita occupazionale.

Ogni ricetta, presa a sé, assume una valenza ideologica più che pratica. Per perseguire l'obiettivo è quindi necessario combinare le diverse soluzioni, prevenendo e verificando i risultati. Si potrebbe, per esempio, finanziare — oltre ai piani infrastrutturali — quelli che vengono

chiamati i « giacimenti occupazionali ». Si potrebbe inoltre coniugare la riduzione dei costi di produzione — prevista attraverso la leva degli oneri sociali e della pressione fiscale — con la riduzione degli orari, creando così un nuovo quadro di convenienze che renda più appetibile l'assunzione dei nuovi lavoratori ad orari bassi piuttosto che le prestazioni lavorative straordinarie (come avviene oggi).

In questa sede non abbiamo la possibilità di proseguire l'analisi, ma siamo certi che quello del lavoro sarà il problema del futuro delle società industriali avanzate. La disoccupazione ha origini e cause completamente nuove, si presenta sotto forme inedite e non può essere risolta con ricette macroeconomiche del secolo scorso, che oggi hanno concretamente il sapore dei luoghi comuni.

D'altra parte chi non ha il lavoro o ha un impiego precario non può essere consolato con teorie moderniste e paradossali, secondo le quali si può anche fare senza lavoro e chiamare in causa l'assistenza. Per la gran parte dei cittadini il lavoro è sopravvivenza; la sua flessibilità produce spesso precarietà. Il lavoro è fonte di identità e di realizzazione personale, è autonomia individuale, è strumento di coesione sociale. Il lavoro è — e dovrebbe rimanere anche in futuro — un diritto di ogni essere umano, soprattutto un diritto di cittadinanza.

Per queste ragioni l'impegno del Governo non può finire qui. La manovra finanziaria va nella direzione giusta, ma occorre proseguire.

In conclusione auguro buon lavoro al Presidente di turno dell'Assemblea.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Prestigiacomo. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Anch'io, signor Presidente, mi associo all'augurio per la sua nuova elezione.

Onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, la manovra finanziaria che ci avete presentato è secondo noi ingiusta e sbagliata: ingiusta, perché colpisce ancora una volta i più deboli ed i

ceti medi; sbagliata, perché non crea le condizioni di sviluppo e rischia di aggravare il *trend* negativo di un prodotto interno lordo che cresce di oltre il 25 per cento in meno rispetto alle previsioni del Governo.

La finanziaria è stata abilmente venduta sui *mass media* e sulla stampa come « leggera », ma rischia di diventare pesantissima per le conseguenze negative che avrà sul paese in termini di aggravio della pressione fiscale, di mancati incentivi per la crescita economica e quindi per l'incremento dell'occupazione.

Abbiamo letto con inquietudine le disposizioni della legge finanziaria e dei provvedimenti collegati. Rinvio i rilievi specifici alla successiva fase di esame degli articoli e degli emendamenti. In sede di discussione generale non possiamo fare a meno di constatare, però, che la manovra obbedisce ad una logica che poco ha a che fare con gli sbandierati criteri di risanamento dell'economia, dello sviluppo e dell'occupazione. Vi si trovano prevalentemente imposte che gravano su tutti i cittadini e sulle aziende, nonché misure di spesa indirizzate a particolari categorie: provvedimenti spesso insufficienti ad alleviare le condizioni dei più svantaggiati. Il paradosso è proprio questo: alla fine quelli che avrebbero più bisogno si ritrovano a pagare forse di più — in termini di nuova imposizione — di quanto viene dato loro con l'incremento delle pensioni minime, con gli aiuti alle famiglie numerose ed alle madri.

Ma non poteva essere altrimenti, da parte del Governo Prodi che ha scritto questa legge finanziaria, e da parte del Governo D'Alema che, coerentemente, l'ha riproposta; un Governo che ha portato avanti una politica economica di protezione di corporazioni politicamente più vicine al centro-sinistra e di nuovo assistenzialismo a spese tutte dei ceti medi e di quanti nel nostro paese producono ricchezza e creano lavoro.

Questa impostazione, con le modifiche che vanno via via proponendosi da parte della maggioranza, rischia di essere peggiorata con l'aggiunta di tutta una serie di

elementi contraddittori che derivano proprio dall'ambiguità politica del cartello che sostiene questo nuovo Governo.

La finanziaria di un Governo frutto di compromessi e tradimenti sarà inevitabilmente la finanziaria dei compromessi, delle trattative sottobanco, la finanziaria che dovrà andare incontro alle esigenze dell'UDR, a quelle di visibilità di Cossutta e di Diliberto e alle richieste dei butti-glioniani; e dovrà comunque continuare ad essere la finanziaria dei protetti dei sindacati, dei difensori delle pensioni di anzianità. La finanziaria, quindi, della demagogia e del misero mantenimento degli interessi di collegio.

Questa è una finanziaria bugiarda, che ammantata le stangate fiscali di buonismo, che toglie con la sinistra quello che concede con la destra. Sarà così, con l'obolo destinato ai pensionati: 100 mila lire al mese a fronte di un'imposizione aggiuntiva diretta — mi riferisco all'addizionale IRPEF dei comuni — e delle imposizioni indirette — la *carbon tax* — che sommate all'aumento dei costi dei servizi di prima necessità graveranno sui bilanci dei meno abbienti, ma anche dei ceti medi ben più degli aiuti e delle agevolazioni che il Governo propone con alterigia, quasi che queste elemosine segnassero l'avvento di una nuova era in cui i ricchi saranno meno ricchi e i poveri meno poveri.

Ma questo è un Governo che non restituisce ai pensionati con gli aumenti delle pensioni sociali nemmeno quanto è stato sottratto al loro potere di acquisto negli ultimi anni.

C'è ancora un aspetto per cui questa finanziaria forse è davvero « leggera »: si tratta di un complesso di norme davvero « leggero », in un momento in cui nel nostro paese invece si sarebbe avuto bisogno di interventi pesanti, di un rilancio della nostra economia, di agevolazioni alle aziende, di riduzione corporata del costo del lavoro, di introduzione di seri elementi di flessibilità nel mercato del lavoro.

E così, se i ceti più deboli alla fine saranno ancora più poveri, ai ceti pro-

duttivi — quelli che dovrebbero essere sostenuti per creare lavoro vero —, quei ceti che richiedono l'attenuazione di un regime fiscale vessatorio e intollerabile, si risponde invece con misure che accrescono ulteriormente la pressione fiscale complessiva.

Alle istanze delle aziende si risponde con provvedimenti che non operano quell'allentamento delle rigidità del sistema del lavoro, che rappresentano una penalizzazione gravissima della concorrenza con gli altri paesi europei, che hanno un sistema di regole di gran lunga più elastiche.

Questo è il Governo che alle aziende che chiedono lavoro meno caro per creare sviluppo e nuova occupazione risponde con sgravi limitati, insufficienti e comunque ancora discriminatori, quando si prevedono ad esempio sgravi dello 0,82 per cento per i lavoratori dell'industria e solo dello 0,35 per cento per gli autonomi.

Questo Governo, che si spertica in lodi alle imprese ed in proclami di adesione al libero mercato, è quello che in queste stesse ore sta introducendo nel decreto sul lavoro straordinario una vera e propria dichiarazione di intenti sulle 35 ore, che saranno dannose e pesantissime per le imprese e che spingeranno molte aziende italiane fuori dal libero mercato europeo, dove esistono concorrenti che possono contare su condizioni di costo del lavoro di gran lunga più vantaggiose delle nostre.

Ma a queste contraddizioni, a questa politica dell'ambiguità in cui il fine del mantenimento del potere giustifica tutte le contraddizioni, tutte le particolarità, dovremo — temo — abituarci, se l'attrazione fatale tra deputati eletti dagli elettori del centro-destra e gli uomini dell'ex Ulivo andrà avanti.

E dovremo abituarci anche a quel misto di supponenza e presunzione di impunità politica con cui ci verranno presentati provvedimenti vessatori per l'economia, dicendo che invece sono fatti per sostenere lo sviluppo.

È il vecchio che avanza politicamente, e in certi casi anche anagraficamente, quel vecchio che l'Italia credeva di essersi lasciato alle spalle.

Chiudo con un tema che a me, parlamentare del sud e siciliana, sta particolarmente a cuore: quello del lavoro. In questi giorni abbiamo letto l'ennesima classifica delle province italiane per indice di disoccupazione. A guidare la triste classifica dei senza lavoro, con oltre il 30 per cento di indice di disoccupazione, è una provincia siciliana, quella di Enna, seguita da molte altre città siciliane e meridionali.

Il nuovo ministro del lavoro, Bassolino, uomo del sud che continua a fare il sindaco di Napoli, ripropone oggi nei fatti il modello di approccio al problema lavoro che è stato del Governo Prodi e che ha dato finora risultati fallimentari: quella strategia in cui misure abilmente propagandate, come i contratti di area, i patti territoriali, la legge n. 488, hanno mostrato drammaticamente la propria inadeguatezza di fronte all'emergenza lavoro nel sud; quella strategia che non ha avuto pudore di riproporre il più schietto assistenzialismo dei lavori socialmente utili che poi, alla fine, si sono ritorti proprio contro lo stesso sindaco Bassolino.

Noi abbiamo chiesto in questa finanziaria la detassazione degli utili reinvestiti, il silenzio-assenso per i nuovi insediamenti produttivi, la deducibilità del 30 per cento dell'IRAP, l'estensione ai lavoratori autonomi della decontribuzione, l'incremento dei finanziamenti dell'Artigiancassa e della legge Sabatini, l'abolizione della *carbon tax*: fatti concreti, misure pratiche per le aziende che vogliono creare lavoro sano.

Il Governo ci ha praticamente detto di no su tutto.

Il Governo vuole questa finanziaria delle ambiguità e della demagogia, del tradimento degli interessi dei ceti deboli e delle forze produttive.

A questa legge finanziaria noi diremo di no per la dignità che portiamo verso questo Parlamento e per difendere gli interessi del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, colleghi e signori rappresentanti del Governo, gli ultimi anni sono stati certamente caratterizzati da una convergenza di problemi legati al comparto agroalimentare forse senza precedenti. Si può, però, affermare che le risposte date sono state certamente utili all'avvio di quel processo di riforma strutturale che era strettamente necessario e che, seppure con lentezza e difficoltà, sta procedendo.

È indubbio che il processo di risanamento generale, necessariamente breve ed inderogabile, ha determinato una maggiore consapevolezza sulla necessità di un uso coerente e rigoroso delle risorse e di un esercizio pieno del principio di responsabilità.

Molti processi negativi che hanno caratterizzato la vita del nostro paese per decenni sono in fase di superamento. Anche con questa manovra finanziaria, la prima elaborata in presenza del risanamento e dell'ingresso nell'unione economica e monetaria, si prosegue in questo processo positivo e rigoroso.

Occorre ora che il Governo sappia utilizzare al meglio l'accresciuta credibilità nel consesso internazionale e, in particolare, europeo per sostenere le ragioni della difesa dei legittimi interessi nazionali.

Per il comparto agroalimentare le discussioni dei prossimi mesi sull'« Agenda 2000 », sulle varie OCM, saranno momenti importantissimi e direi vitali per tutto il comparto. Voglio solo ricordare l'OCM vino che, nella formulazione attuale, vedrebbe il comparto vitivinicolo italiano decisamente penalizzato rispetto alle produzioni continentali e soggetto potenzialmente agli stessi problemi già vissuti e, in gran parte, irrisolti di altri prodotti italiani (cito in particolare l'olio).

È ormai un patrimonio culturale consolidato il fatto che i pilastri su cui dobbiamo fondare la nostra politica agricola siano la qualità, l'innovazione, la sicurezza alimentare, la tutela ambientale,

il supporto all'esportazione e la valorizzazione della tipicità.

Nel quadro, in parte nuovo, delle competenze e delle responsabilità, definito ulteriormente dalle leggi Bassanini e dal decreto legislativo n. 143, riteniamo che il compito nazionale debba concretizzarsi nella definizione delle linee programmatiche e di investimento complessive che consentano di superare definitivamente i ritardi accumulati nel passato e che gravano ancora duramente sul sistema produttivo agroalimentare.

Pensiamo al peso attuale degli stanziamenti per le regolazioni debitorie che sono presenti anche in questa finanziaria.

Occorre cioè una legge di orientamento strategico, costruita con il confronto e la concertazione avviati con il « tavolo verde » e il « tavolo fiscale », che affrontino, in un quadro organico, tutte le problematiche che per loro natura hanno carattere sovraregionale e nazionale: dagli orientamenti del mercato alla disciplina della concorrenza, dalla definizione di un nuovo modello di utilizzo del territorio alla valorizzazione della ruralità, dall'organizzazione della formazione professionale al piano per le biotecnologie, dal credito al sistema fiscale, al sistema dei trasporti e al sistema di protezione sociale.

Occorre quindi un grande sforzo per affrontare questa sfida elaborativa, tenendo conto del beneficio derivante dalla contemporaneità dei processi di riforma nazionale ed europea.

Questa contingenza, coniugata con le forti ed importanti iniziative parlamentari, che spesso hanno visto un lavoro comune e positivo di tutte le parti politiche, consente di proseguire con fiducia nella transizione verso una fase più certa e favorevole del comparto agroalimentare.

Nel merito specifico la Commissione agricoltura ha svolto un serio lavoro di analisi dei provvedimenti di bilancio ed ha espresso una valutazione articolata definendo proposte, osservazioni e condizioni che derivano dalla conoscenza del comparto, dei suoi problemi e delle sue potenzialità che possono emergere in pre-

senza di un'azione coordinata, efficace e coerente. Sottolineo quest'ultimo aspetto legato alle potenzialità che sono reali in questo comparto.

Valutiamo favorevolmente l'accoglimento di alcune proposte contenute nel parere e trasformate in emendamenti. In particolare è positiva la soluzione data al problema della registrazione dei contratti di affitto agrari; in questo senso però occorre garantire la procedura anche per i contratti che saranno rinnovati in questo mese, che è quello di scadenza dei contratti agrari.

È positivo lo spostamento del termine per l'iscrizione al catasto dei fabbricati rurali; è positivo certamente lo slittamento dei termini per la perimetrazione delle aree svantaggiate, per la cui definizione concertata abbiamo presentato, come gruppo, una risoluzione in Commissione agricoltura.

È soprattutto positivo l'accordo raggiunto relativamente all'IRAP; lascia alcune perplessità — uso un eufemismo — l'esclusione del settore agricolo dagli sgravi contributivi, cosa peraltro che è in netto contrasto con la previsione del decreto legislativo n. 173 che ha esteso all'agricoltura tutti gli strumenti di programmazione negoziata.

Ritengo, a margine, di sottolineare in questa occasione due temi importanti per dare credibilità alle affermazioni di principio che spesso facciamo. Il primo consiste nella necessità di garantire l'efficacia ai provvedimenti relativi allo svecchiamento del parco idromeccanico a tutti coloro che hanno inteso utilizzarli a partire dal 1° gennaio 1998, data stabilita dalla finanziaria dello scorso anno. Il secondo è relativo alla necessità di revisione delle procedure di erogazione e dei premi alle esportazioni. Anche in questo campo, se vogliamo veramente essere europei, dobbiamo arrivare ai tempi dell'Europa e quindi ridurre notevolmente i nostri tempi portandoli a 60 giorni, così come definito nelle direttive comunitarie.

Se, quindi, possiamo dichiararci soddisfatti rispetto alle risposte venute per il provvedimento collegato, abbiamo delle

forti riserve rispetto al giudizio da dare alla legge finanziaria nell'attuale formulazione.

La Commissione agricoltura ha approvato un emendamento che, rispetto alle finalizzazioni, rappresenta una risposta alle esigenze reali, alle necessità di copertura di leggi già attuative (mi riferisco in particolare alla legge n. 97 sulla montagna e alla legge n. 237 sulla copertura delle fidejussioni prestate dai soci delle cooperative in liquidazione). Una proposta che dà anche delle risposte alla necessità di copertura di leggi in fase di approvazione, quale quella sugli affitti agrari, o di leggi importanti previste, quale quella di orientamento strategico, che ho prima citato.

Analogamente, riteniamo che le previsioni di incremento degli stanziamenti, in particolare per il settore bieticolo-saccarifero, siano indispensabili per rispondere alle esigenze reali e per evitare gravi crisi aziendali.

Siamo certi che rispetto alla formulazione attuale il lavoro dell'Assemblea e un'analisi più serena e meno concitata sapranno ristabilire una situazione corretta degli stanziamenti.

In particolare, mi preme sottolineare che la decurtazione eventuale degli stanziamenti in tabella A comprometterebbe certamente l'attuazione di leggi importanti, quali quella sull'imprenditoria giovanile, che peraltro, in qualche modo, è anche toccata dalla riduzione degli stanziamenti della cassa per la formazione della proprietà contadina — uno strumento utile per l'attuazione di questa legge —, o l'attuazione di leggi di sostegno alle zootecnie, un comparto di cui conosciamo le difficoltà che attraversa. Così pure le decurtazioni in tabella B possono compromettere il dispiegamento completo del decreto legislativo sulla riduzione dei costi che, nonostante sia stato uno strumento fortemente voluto nella scorsa finanziaria, ancora è atteso dai nostri lavoratori agricoli.

Siamo preoccupati perché con i contenuti attuali della finanziaria molti degli obiettivi dei primi cento giorni, comunicati dal ministro alla Commissione agri-

coltura, possono essere gravemente compromessi. Quindi, la necessità di reintegrare gli stanziamenti è inderogabile. Siamo però anche convinti che la soluzione finale sarà coerente con le esigenze.

Concludo dicendo che il nostro giudizio attuale non può che essere articolato, in attesa che il lavoro dell'aula possa valutare e cogliere, almeno parzialmente, le proposte della Commissione agricoltura. In questo senso siamo certi che il Governo dimostrerà la necessaria sensibilità.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, signori del Governo, le considerazioni che vengono fatte su questa finanziaria, almeno sull'aspetto che dovrebbe essere quasi innovativo, cioè quello relativo, per esempio, alle provvidenze assunte nell'ambito dell'assistenza alla famiglia, rivelano, in realtà, una sorta di provvedimenti molto più di facciata che di sostanza. Addirittura si vede perfettamente, laddove si vada ad esaminarli, che, per quanto riguarda, per esempio, le famose, tanto sbandierate 200 mila lire a favore delle famiglie con più di tre figli, in condizioni disagiate e con un reddito inferiore ai 36 milioni l'anno, quelle stesse famiglie hanno poi imposizioni dirette ben superiori; dunque, mentre lo Stato dà con la mano sinistra, toglie assai di più con la mano destra. Questa è una politica che è ancora vecchia, che ancora non ha capito come nel resto del mondo, in moltissimi paesi d'Europa o in Stati come l'America o l'Australia vi sia una politica diversa legata allo sgravio fiscale sulle famiglie, agli assegni famigliari per ogni figlio: una politica, dunque, che vede la famiglia come nucleo centrale, come soggetto centrale dell'attività che lo Stato svolge per suo tramite, nell'attuazione di quel principio di sussidiarietà orizzontale che — dobbiamo ricordarlo — è fondamentale se vogliamo veramente cambiare rotta, se vogliamo che cambi veramente l'atteggiamento punitivo nei confronti della fami-

glia; un atteggiamento che è stato tenuto finora e che ha mantenuto la famiglia ai margini della società, nonostante svolga un'azione insostituibile come elemento di raccordo tra le generazioni e come elemento di ammortizzatore sociale, un elemento che purtroppo in Italia manca e che certo questa finanziaria non ha messo a punto.

Se poi pensiamo, per esempio, a quella sorta di ennesima elemosina costituita dall'assegno che viene dato alle madri in difficoltà, dobbiamo andare a vedere come è impostata la legislazione in Stati avanzati, per esempio l'Inghilterra, dove ciò che si fa per le donne che hanno figli viene incontro ad un principio che anche noi dobbiamo mettere a fuoco nelle finanziarie, che rappresentano il tessuto connettivo su cui si svolge la politica di uno Stato. Il principio dell'intervento a favore della maternità è ormai indispensabile. Noi siamo uno Stato che ha la più bassa natalità del mondo. Siamo uno Stato dove le famiglie non possono più fare figli perché c'è una serie di equivoci di fondo, il primo dei quali, signori del Governo, è legato al concetto stesso di famiglia. Infatti, per un Governo composto come l'attuale, dove è preponderante la parte di una sinistra postcomunista e radicalizzante, è ovvio che il concetto di famiglia è a rischio, perché la famiglia così come è intesa nella Costituzione non è quella intesa da un'ideologia che considera la famiglia nient'altro che un soggetto aperto e vago. Non per niente, signori del Governo, si è arenata al Senato la legge che dovrebbe erogare i mutui per la prima casa in favore delle giovani coppie, a causa della rivendicazione delle sinistre, che vorrebbero estendere i benefici alle coppie di fatto e anche a quelle *gay*. Tutto questo lo sappiamo perfettamente e naturalmente questa impostazione inficia una politica a favore della famiglia.

La precedente legge finanziaria sembrava volesse fare un passo avanti nel senso delle detrazioni di imposta in favore della famiglia, considerandola centrale, finalmente, e non tenendo in considera-

zione solo le persone all'interno di essa: è infatti la famiglia che deve essere considerata il punto di riferimento dell'intervento dello Stato.

Un'altra piccola considerazione vorrei farla riguardo al concetto della parità scolastica (anche in questo caso si vogliono erogare miliardi con una dizione abbastanza ambigua). Il concetto di parità scolastica è legato all'articolo 34 della Costituzione e si concretizza nella libertà che la famiglia dovrebbe avere nello scegliere la scuola dove educare i propri figli. Qui non si fa un discorso di tipo confessionale, perché noi parliamo di una scuola libera, di una scuola cioè che sia seriamente competitiva con quella statale, non perché la scuola statale debba diventare una scuola di paria, ma perché anch'essa deve riappropriarsi di quella nobiltà che la tradizione educativa italiana ha sempre avuto, ma che purtroppo negli ultimi tempi si sta perdendo dietro concetti vaghi che non si concretizzano mai in una formulazione seria di propositi di rinnovamento.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, questa finanziaria innova ben poco e individua il soggetto erogatore di questa sorta di elemosine a favore della società sempre nel comune. È stata recepita una proposta da me presentata sulla trasparenza da parte dei comuni, attraverso un sistema di affissione e di comunicazioni, per evitare che accada quanto è sempre accaduto in Italia e cioè che solo coloro i quali sono all'interno di certe logiche comunali riescono a venire a conoscenza di queste piccole forme di assistenza.

Signor Presidente, tutto questo è ben poco e rivela una finanziaria di basso livello. Non parlerò di tutta un'altra serie di argomenti legati non solo al sociale, come ad esempio alla sanità, perché altri colleghi lo faranno al mio posto. Vorrei comunque ricordare che, quando si mette mano a uno strumento così importante, complesso e nobile come la manovra finanziaria, non si può gettare fumo negli occhi, non si devono affrontare in questo modo gli argomenti che riguardano la

linfa della società. Considero, ad esempio, singolare che ai fini della soglia di povertà si tenga conto solo di una famiglia con tre figli minori, quando sappiamo benissimo che, se uno dei tre figli studia all'università, per esempio, la possibilità di scendere al di sotto della soglia di povertà è maggiore di quando i figli sono tutti minori. Tutto ciò inficia quello slancio nuovo che una finanziaria che sbandiera il sociale come un suo punto fermo dovrebbe avere.

Sono questi i motivi per cui, a mio parere, questa finanziaria non andrà lontano (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, prima di tutto credo che vada fatta un po' di chiarezza su alcuni numeri che sono stati dati, non al lotto, ma negli interventi precedenti.

Sicuramente la situazione non è delle migliori: è vero che c'è una certa flessione nella produzione industriale e che rispetto ad una previsione di incremento del PIL del 2,5 per cento dobbiamo registrare una riduzione anche pesante, di circa 8 punti. È poi sicuramente vero che il tasso di disoccupazione non è propriamente corrispondente alle aspettative, soprattutto nel Mezzogiorno, dove la situazione è molto difficile; è vero, infine, che c'è un certo ristagno economico.

Di tutto questo siamo ovviamente preoccupati; ma si può affermare — come fa la destra — che il progetto presentato all'inizio della legislatura dalla maggioranza di centro-sinistra, dal Governo Prodi, sia per questo fallito e quindi che la destra stessa possa cantare vittoria? Mi pare proprio di no: la destra mente e sa di mentire.

La difficile congiuntura riflette una situazione internazionale: mi pare che questo sia un dato che è davanti agli occhi di tutti, non solo in quest'aula ma anche nel paese, dove ormai c'è una certa maturità nel seguire le vicende della

macroeconomia; gli italiani si rendono conto che negli ultimi mesi nel mondo si sono verificati accidenti che indubbiamente hanno influito negativamente anche sulla situazione italiana ed europea.

Dobbiamo anzi ringraziare per tutto quello che hanno fatto Prodi e Ciampi in due anni e mezzo per portare la nostra moneta nell'euro. Se non avessimo conseguito con tempestività questo obiettivo (ricordate quando ci si chiedeva se non fosse opportuno differirlo di un anno), se avessimo ascoltato la destra e avessimo appunto ritardato di un anno l'ingresso nell'euro, probabilmente oggi non avremmo potuto ragionare di macroeconomia in questa sede perché avremmo dovuto fare i conti della serva per tirare a campare.

Prendiamo quindi atto che c'è una situazione la quale, se pure in una congiuntura internazionale negativa, vede tutto sommato un riflesso in questi strumenti della manovra economico-finanziaria ancora compatibile con un progetto che avevamo immaginato. D'altro canto — lo dicemmo l'anno scorso — dopo una torchiatura abbastanza forte era prevedibile che vi sarebbe stato un momento di raffreddamento.

Abbiamo posto in essere manovre di una certa consistenza; abbiamo stretto i cordoni della borsa, abbiamo frenato notevolmente la spesa pubblica e quindi anche gli investimenti: tutto sommato era prevedibile che vi sarebbe stato un momento di assestamento.

Ma credo di poter dire che la situazione è complessivamente sotto controllo. Non darei pertanto corda a questi uccelli del malaugurio. D'altro canto da tre anni ogni volta è lo stesso ritornello: fortunatamente essi vengono poi smentiti dai fatti.

L'evoluzione dei conti pubblici è coerente con l'obiettivo che ci siamo dati, non solo nel documento di programmazione economico-finanziaria ma nel più generale progetto che il centro-sinistra ha messo in campo, e non per uno o due anni. Abbiamo sempre detto, infatti, che si trattava di un progetto di lungo periodo,

che si proiettava — mi riferisco alla riduzione del rapporto debito-PIL — fino al 2015. Quindi era un progetto di lungo periodo. Nessuno ha illuso gli italiani che avrebbe dato un milione di posti di lavoro in sei mesi. Noi abbiamo detto che avremmo tentato di portare il tasso di disoccupazione al 10 per cento nel 2001, con 600 mila posti di lavoro, in un periodo di due o tre anni. Si tratta quindi di un obiettivo coerente che fissa l'indebitamento netto attorno al 2,6 per cento; conferma al 2 per cento il rapporto deficit-PIL nel 1999 e al 118,2 per cento il rapporto debito-PIL per il 1998, mentre fissa al 114,6 per cento tale rapporto nel 1999.

C'è anche qualche dato positivo oltre alla conferma di questi dati di finanza pubblica: il tasso di sconto è calato. Quando Fazio non abbassava il tasso di sconto si diceva che non aveva fiducia in quello che accadeva nei palazzi della politica. Ora che il tasso di sconto è calato sensibilmente, si fa fatica a riconoscere che la Banca d'Italia ha fiducia e si mettono in campo dietrologie di ogni genere per seminare zizzania.

L'inflazione in questi giorni non solo si è attestata stabilmente sotto il 2 per cento, ma si aggira attorno all'1,7 per cento; quindi, i salari e gli stipendi sono protetti da questa politica del Governo.

Siamo dunque ancora in corsa, siamo dentro il patto di stabilità e di crescita che abbiamo fatto con l'Europa. Per dire la verità, si registra un lieve segnale positivo riguardo alle tendenze di miglioramento dei valori per l'occupazione nel Mezzogiorno.

Mi pare, quindi, che si comincino a raccogliere i frutti delle politiche poste in essere nella prima parte della legislatura. D'altro canto, noi lo avevamo detto: vi era un progetto generale; quando il centro-sinistra nelle elezioni del 1996 « raccolse » il paese, eravamo quasi al 125 per cento nel rapporto debito-PIL e al 7,4 per cento nel rapporto deficit-PIL; avevamo un'inflazione intorno al 6 per cento e noi facemmo un progetto che aveva due obiettivi: il primo consisteva nel risanamento

economico-finanziario per portare l'euro in Italia; il secondo nel « mettere a posto » i nostri conti. Maastricht ha funzionato come effetto psicologico e politico, ma la verità è che Maastricht o non Maastricht, noi avremmo dovuto comunque risanare i nostri conti che erano allo sfascio. Poi ci siamo detti che non potevamo fare solo una politica del rigore, ma anche della ripresa economica, della crescita del paese e dell'occupazione, prevalentemente attraverso il riequilibrio con il Mezzogiorno d'Italia. Abbiamo riavviato il risanamento che deve proseguire e abbiamo avviato le politiche di ripresa e di sviluppo.

Adesso ci troviamo in una fase in cui dobbiamo anche raccogliere i frutti. Devo dire che prevedo un inizio di anno molto favorevole! Facendo un ragionamento sereno con il sottosegretario Macciotta, devo dire che se il Governo, o alcuni ministri o per meglio dire — e per essere ancora più corretti, poiché non mi piace sparare nel mucchio né sul « pianista » — se il ministro del lavoro dell'epoca, per esempio, non avesse annunciato ogni quindici giorni l'arrivo di uno sgravio fiscale, le cui percentuali aumentavano ogni giorno, probabilmente alcuni imprenditori avrebbero proceduto a qualche assunzione. Ma se ad un imprenditore si annuncia che è in arrivo uno sgravio pari a « zero virgola qualcosa », egli non ha alcuna ragione per procedere ad assunzioni. È accaduto proprio questo: agli imprenditori è stato detto che dal prossimo 1° gennaio verranno adottate una serie di misure. Non si vede la ragione per cui questi imprenditori dovrebbero assumere personale nei mesi di novembre e dicembre. I motivi sono chiarissimi. Ciò significa che indirettamente stiamo frenando il processo di avvio all'occupazione e per un mese e mezzo lo freneremo pesantemente, perché le misure previste dalla finanziaria entreranno in vigore a partire dal prossimo primo gennaio.

Se non verrà adottato qualche accorgimento, nei mesi di gennaio e febbraio è probabile che si verifichi un *boom*, nel senso che, di fronte all'entrata in vigore di questo complesso estremamente positivo

di incentivi, di sgravi e di agevolazioni previsto dal collegato, si raccoglieranno i frutti della politica seguita. Ritengo che il 1999 sarà un anno positivo non solo perché, appartenendo io alla maggioranza, devo avere fiducia nella politica adottata, ma anche perché le misure proposte sono degne di fiducia.

Se in questi giorni leggiamo *Il Sole 24 Ore* — dimenticando che è il giornale della Confindustria — evidentemente veniamo infarciti della cultura di chi non dice mai « grazie » o « va bene », di chi non dice mai ai propri associati di cominciare ad investire nel Mezzogiorno, di avere fiducia, della cultura di chi continua a disquisire sulla flessibilità, sul costo del lavoro e così via, mettendo in campo nuove aspettative e nuove richieste. Mi auguro che il Governo non incominci a dire che bisogna prima verificare la situazione perché vi è un'altra tappa da percorrere. Mi riferisco al patto sociale che, secondo quanto ha preannunciato il Presidente D'Alema, dovrebbe essere raggiunto verso Natale. Ci auguriamo che esso porti ulteriori benefici, ma nel frattempo tutto è fermo. In questa direzione dobbiamo tutti compiere uno sforzo ed avere fiducia.

A questo punto vorrei sospendere le riflessioni sulla manovra economica e finanziaria per riprendere, mettendo da parte gli appunti che avevo preparato, un discorso fatto questa sera dall'onorevole Veltri. Per la verità, mi preoccupa un po' il fatto di trovarmi d'accordo con l'onorevole Veltri, ma mi è sembrato che egli avesse colto nel segno, se non altro perché, essendo io lucano, posso vantare qualche vicinanza con Giustino Fortunato. Mi rivolgo al Governo, tra i cui componenti è questa sera presente anche il Presidente Amato, per dire che si tratta di un fatto culturale. L'onorevole Berlusconi, anche per dare un po' di soldi alle sue televisioni, fece realizzare una serie di *spot* televisivi per conto della Presidenza del Consiglio dei ministri, ma anch'io sono convinto che qualche iniziativa vada assunta per parlare agli italiani. Se essi non capiscono che, se tutti pagano le tasse,

paghiamo tutti meno tasse, non funzionerà alcuna manovra; se i meridionali non comprendono che, accanto alla consapevolezza che essi hanno diritto alla solidarietà della nazione, devono avere anche la consapevolezza del dovere di contribuire ad accrescere la produttività; se i pubblici amministratori non si rendono conto che non c'è bisogno ogni anno di bloccare i *turn over*, di tagliare drasticamente i fondi alla sanità, di ridurre la spesa pubblica perché essi stessi devono essere protagonisti di un rigore amministrativo e finanziario, le cose non miglioreranno.

Signor Presidente e colleghi, amici del Governo, concludo dicendo che sarebbe opportuno che, a fianco delle spiegazioni e dei ragionamenti di macroeconomia e di manovre economiche o finanziarie per il 1999, si sviluppasse una grande azione di riconversione culturale del nostro popolo, che si deve sentire più protagonista, più coinvolto in questa grande sfida che il Governo D'Alema-Mattarella (che è l'incontro tra i cattolici democratici e l'area laica e socialista, la sinistra italiana) ha lanciato alle soglie del 2000 per lo sviluppo nella solidarietà. Per me, che sono cattolico, altro non significa che l'ispirazione nella dottrina sociale nella Chiesa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cicu. Ne ha facoltà.

SALVATORE CICU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, nonostante questo clima di grande fiducia, questa finanziaria a nostro giudizio sembra prendere forma sulla base di schemi già visti e che appartengono al passato. Di fronte ai problemi del paese sul piano del lavoro, dello sviluppo e dell'occupazione sembra che l'obiettivo perseguito sia più che altro quello di raccogliere i 13.500 miliardi.

Il dibattito di questi giorni sull'occupazione rivela, dietro grandi problemi e proclami, il desiderio di eludere i grandi nodi strutturali che continuano a frenare lo sviluppo e l'occupazione. Mi riferisco all'eccessiva tassazione perpetuata dalle mancate riforme di spesa, alle rigidità del

mercato del lavoro, al clima sfavorevole all'investimento. Vorremmo essere smentiti, ma ci sembra di capire che anche le posizioni delle parti sociali di fronte alle proposte di riforma facciano emergere più che altro un desiderio di conservazione dell'esistente. In sostanza, altissime tasse, pochissima spesa per gli investimenti, nessun taglio alla spesa corrente ed enormi avanzi primari. Questo è il modello messo a punto da Prodi e dalla sua maggioranza ed ereditato oggi dal Governo D'Alema, nonché da quella maggioranza composita che ben conosciamo!

La previsione di nessun taglio a salari e stipendi pubblici — se non sbaglio un terzo dell'intera spesa pubblica — nonché alle pensioni che pesano per un altro terzo, il blocco degli investimenti e delle altre spese in conto capitale — già ridotte ai minimi termini — ritengo abbiano un peso pari solo al 3 per cento della spesa pubblica. Inoltre, si prospetta solo qualche modesta riduzione all'acquisto di beni e servizi e riduzione dei tassi d'interesse e dell'onere del servizio del debito.

È chiaro, a questo punto, che con una finanza pubblica di fatto « blindata », tanto sul lato delle entrate, una pressione che arriva al 48 per cento del PIL, quanto su quello delle uscite che raggiunge il deficit previsto dal patto di stabilità, è un gioco da ragazzi. Non vi è bisogno, quindi, di ulteriori manovre correttive.

In questo modo l'obiettivo di raccolta viene raggiunto e il Parlamento cerca di fatto di confrontarsi su uno schema, come dicevo, ben definito. In effetti troviamo partite di giro, come per le tasse, rimodulazione di spesa, come nel caso degli incentivi per l'occupazione, finti tagli nonché vecchi stanziamenti interni e comunitari in tema di investimenti infrastrutturali al sud. Proprio quel sud per il quale si sta cercando una soluzione. Abbiamo sentito enunciare a mezzo di proclami nell'intervento del Presidente del Consiglio D'Alema — con uno spirito di enfasi — che i mali del meridione verrebbero finalmente risolti con un sistema innovativo che, guarda caso, ritorna alla costituzione delle agenzie. Si tratta pro-

prio di quelle agenzie che, come abbiamo potuto constatare, non in questi ultimi anni, ma da tantissimo tempo, hanno più speso che prodotto. Questi antichi mali del meridione dovrebbero essere finalmente risanati e consentire così di sostenere, fra breve, che vi è un unico binario sul quale far finalmente posizionare il divario che esiste tra nord e sud, con una partecipazione all'Unione europea che dovrebbe finalmente vedere l'ingresso di una nazione unita. In effetti, questo sembra un sogno più che una rappresentazione reale, visto e considerato l'approccio e la programmazione del confronto. Andrebbe tutto bene se il patto sociale, portato avanti da Prodi ed ereditato da D'Alema, fosse in grado di produrre sviluppo e occupazione e non solo apparente risanamento contabile.

Purtroppo la realtà parla da sola. Con un'abnorme pressione fiscale, con l'assenza di tagli alla spesa corrente, con il blocco dei già miseri investimenti, si azzerà il deficit, si dimezza il debito, ma a costo di un'economia anoressica, incapace di sviluppo e di modernizzazione, con una disoccupazione crescente. Altro che finanziaria che distribuisce risorse! A nostro giudizio questa è una finanziaria-spettacolo, fatta di niente.

Credo che le rappresentanze delle associazioni di categoria abbiano manifestato il disagio forte, le grandi difficoltà che oggi vivono rispetto alla mancata partecipazione da parte del Governo a quella grande possibilità che il paese dovrebbe avere in questo momento, rispetto a quella responsabilità e a quel coraggio che a tutti noi viene a mancare. Ritengo che in un passaggio, che dovrebbe essere peraltro transitorio, considerato che siamo in attesa delle grandi riforme (sia quella elettorale che quelle strutturali), occorrerebbe forse dare una spinta in più per far fronte alle necessità del paese, necessità obiettive riferite in particolare al meridione.

Non penso si possa ritenere che la finanziaria in esame determinerà equilibri, senso di credibilità e di speranza; questa finanziaria non dà neanche la

possibilità di valutare, con un minimo di positività, gli effetti che si produrranno. Sappiamo benissimo che il grande dramma dell'occupazione e del lavoro in ogni caso non si blocca, cresce, incombe, è pressante. Il meridione, in particolare terre come quella dalla quale provengo, la Sardegna, si trovano in una situazione di sbando totale rispetto ad un mancato governo, ad una mancata assunzione di responsabilità, a mancate scelte, alla negazione di quella che dovrebbe essere la politica delle cose da fare.

Da anni si discute sulle zone franche, sulla contiguità territoriale, sulla possibilità che infrastrutture e servizi vengano trasferiti in maniera adeguata nelle zone del meridione e — come dicevo prima — in particolare nelle isole, come la Sardegna. Da anni si discute sulla possibilità di un'integrazione del mondo del lavoro. Credo che ciò si abbatta pesantemente su questo Governo, nel momento in cui esso ancora una volta non riesce a dare una minima risposta. Tutto ciò, peraltro, con il grande incanto dei contratti d'area, dei patti territoriali, tutte cose fritte e rifritte che alla fine servono solo per continuare in maniera retorica e demagogica, con quel modo di « commercializzare » con alcune realtà particolari, con alcuni comuni, con alcuni sindaci, non per capacità politiche, ma solo per fini propagandistici ed elettorali. Si riesce così ad ottenere, in tempi precisi, di più e meglio rispetto alle altre aree che sono allo sbando.

Concludo, Presidente e signori rappresentanti del Governo — che non avete avuto il rispetto di ascoltare neanche mezza frase del mio intervento e vi ringrazio di questo, perché dimostra il grande senso di responsabilità rispetto alla posizione che ricoprite — dicendo che forse occorrerebbe un confronto più aperto, la possibilità di far trovare ingresso a quegli elementi che dovrebbero consentire di dare al paese delle risposte.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, questa finanziaria è la prima dopo

l'aggancio all'Europa così come è la prima che dovrebbe segnare in qualche modo un'inversione di tendenza rispetto a quella che ha fatto fare sacrifici a tutti gli italiani per raggiungere questo obiettivo.

Noi verdi apprezziamo di questa finanziaria il fatto che venga mantenuto l'obiettivo del completamento del risanamento economico del nostro paese e l'idea di contribuire all'integrazione economica, quindi al patto di stabilità dell'Europa.

Questa, però, è anche una finanziaria che a nostro parere avrebbe dovuto affrontare più seriamente il problema dello sviluppo durevole nel nostro paese. Non si tratta semplicemente di dire: « Facciamo delle spese sociali ». Noi pensiamo che il problema dello sviluppo cosiddetto eco-compatibile (ma io preferisco la definizione di sviluppo durevole) dovrebbe essere maggiormente al centro delle preoccupazioni del Governo.

Voglio affrontare solo il problema della cosiddetta programmazione negoziata, cioè del fatto che si parte dallo sviluppo territoriale per costruire lo sviluppo durevole del nostro paese. A me sembra allora che gli strumenti che ci siamo dati con fatica per lo sviluppo e per la programmazione negoziata siano ancora troppo carenti: è un accordo fra enti locali, attori economici e sociali, che hanno come obiettivo la crescita quantitativa di un territorio del nostro paese. A me sembra invece che dovremmo puntare molto di più sulla crescita qualitativa. Ovviamente, la crescita qualitativa e quantitativa sono in relazione, ma se noi prestiamo una maggiore attenzione al problema della crescita qualitativa, nella finanziaria e nei provvedimenti che la accompagnano dovremmo essere più attenti ai problemi, ad esempio, dell'istruzione e della formazione professionale ed a far sì che attorno alla formazione continua si costruisca un pezzo dello sviluppo quantitativo.

Non posso dimenticare che nel nostro paese la legge che riguarda l'età alla quale si può andare a lavorare prevede ancora che ciò possa avvenire a 15 anni, con una deroga a 14 e in alcuni casi anche a 13.

Partiamo da questo e confrontiamoci anche nelle zone del nord con un buon reddito, guardando all'abbandono scolastico: prendiamo l'abbandono scolastico nella Valle d'Aosta, una zona che è molto ricca dal punto di vista del reddito disponibile; eppure molti ragazzi nella Valle d'Aosta abbandonano la scuola a 13 o 14 anni per andare a guadagnare qualcosa lavorando allo *skilift*. Porto questo esempio, ma se ne potrebbero fare anche per il Trentino, per il Veneto, il Piemonte o la Lombardia.

Il progetto scuola e formazione non è condiviso dai ragazzi. Qual è allora il tipo di sviluppo durevole che vogliamo costruire? Possiamo fare in modo di diventare più competitivi con le 48 forme di ingresso nel lavoro previste con l'ultimo provvedimento collegato, in discussione al Senato? Ci sono infatti ben 48 forme diverse per entrare nel mondo del lavoro; se, però, non abbiamo una formazione permanente, una formazione di base di qualità per i giovani, a me sembra che vi sia qualche problema.

Abbiamo sviluppato l'idea della flessibilità dell'entrata nel mondo del lavoro, basandoci sui *job studies* i quali affermano che il problema fondamentale è proprio quello della flessibilità. Se, però, esaminiamo i risultati ottenuti nei paesi che hanno applicato prima di noi questo modello di flessibilità, constatiamo che il problema dell'occupazione non è stato risolto (tranne, forse, in Olanda e in alcuni altri paesi in cui il *part time* è stato determinante per costruire un aumento dell'occupazione), ma vediamo che la flessibilità produce sempre di più lavoratori poveri (prendiamo il modello americano, in cui i *working poors* sono tanti). Quindi, la semplice ricetta della flessibilità non può essere seguita da sola.

Concludo, Presidente. Non dobbiamo quindi affrontare il problema della flessibilità dando ad esso eccessiva enfasi: dobbiamo affrontare il problema del lavoro e, attorno ad esso ed alle attività che lo costituiscono, costruire programmi di sviluppo durevole. Invertiamo il concetto, non partiamo dall'economia, ma dal-

l'uomo. Affrontiamo quindi la riforma degli ammortizzatori sociali nel senso di costruire lavoro nel terzo settore e nel contesto ambientale. Abbiamo presentato degli emendamenti in proposito: riprenderò meglio il tema durante la fase dedicata al loro esame.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Paolo Rubino, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Berruti. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Signor Presidente, desidero rinnovarle a mia volta le congratulazioni e le felicitazioni per la nuova carica che egli riveste in quest'Assemblea.

Signor Presidente, colleghi, siamo nuovamente di fronte ad una manovra finanziaria che, a nostro parere, penalizza lo sviluppo del paese e la possibilità di occupazione.

I principali osservatori economici hanno evidenziato il rallentamento dell'economia in quest'ultimo periodo, il mancato insediamento nel nostro paese di società estere — cosa che prima avveniva — e la fuga oltre confine di molte, moltissime aziende italiane. Noi riteniamo — e credo che in tal senso andranno gran parte dei nostri emendamenti — che l'obiettivo dello sviluppo e dell'occupazione richieda detassazione degli utili reinvestiti; creazione dell'istituto del silenzio-assenso per la richiesta di nuovi insediamenti produttivi (ciò, naturalmente, per consentire uno snellimento burocratico in tempi rapidi); restituzione di una quota pari al 90 per cento dell'eurotassa, al fine di sostenere la domanda di consumo; deducibilità del 30 per cento dell'IRAP dalla dichiarazione dei redditi, da finanziarsi con il risparmio in conto interessi; decontribuzione estesa anche ai lavoratori autonomi; finanziamento potenziato con ulteriori 400 miliardi dell'Artigianocassa e della legge Sabatini; abolizione, infine, della *carbon tax*, con la quale, con il pretesto di seguire obiettivi ecologici che sembrerebbero ad invarianza

fiscale, viene in realtà introdotto un ulteriore gravoso peso per le famiglie e per le imprese italiane.

Riteniamo che debba essere ridimensionato il ruolo dello Stato nell'economia e che vada perseguita una maggiore equità dell'intervento pubblico nell'economia stessa: è il principio di sussidiarietà cui ci siamo sempre richiamati durante i lavori della bicamerale.

Ribadiamo ancora una volta l'esigenza di attuare le dismissioni, fissando il termine al 31 dicembre 1999 per la privatizzazione delle società a capitale pubblico — vedi IRI, ENEL, ed ENI — ed abolendo l'ormai anacronistico istituto della *golden share*.

Riteniamo ancora che costituiscano presupposti di maggiore equità dell'intervento pubblico le previsioni di deducibilità delle polizze sanitarie, deducibilità del maggior premio assicurativo per calamità naturali, detraibilità delle rette scolastiche, abolizione totale del divieto di cumulo tra trattamenti pensionistici e lavoro autonomo, abolizione delle imposte di successione, opzioni di pagamento anticipato, a valore attuale, delle rate di congedo previdenziale, aumento delle pensioni sociali di 140 mila lire mensili, già proposto per la precedente finanziaria e respinto dalla maggioranza.

Signor Presidente, colleghi, la manovra finanziaria in esame non risponde a nessuno di questi requisiti e l'esame della medesima non può prescindere da tre considerazioni. Primo, la pressione fiscale e contributiva nel 1997 è salita al 44,5 per cento del PIL, contro il 42,8 per cento del 1996: è un dato. Secondo, nel DPEF il Governo aveva stimato la crescita del PIL pari al 2,5 per cento, condizione questa non realizzata: è un dato. Terzo, nel 1997 il Ministero delle finanze ha speso 2.402 miliardi di lire per la lotta all'evasione e l'importo riscosso, in conseguenza di questa spesa di migliaia di miliardi (ripeto, 2.402 miliardi spesi per la lotta all'evasione), ha portato come conseguenza un recupero di appena 2.498 miliardi di lire: anche questo è un altro dato.

Le controversie in arretrato sono circa 500 mila e per ogni cento lire di evasione accertata il Ministero ne riscuote appena 1,2: e questo è ancora un altro dato. È dunque evidente che la finanziaria per il 1999 avrebbe dovuto incentivare la ripresa economica del paese, eliminando le distorsioni sopra evidenziate e quindi attuando la riduzione del carico fiscale in capo alle imprese fisiche, la realizzazione del federalismo fiscale e l'introduzione di norme a favore della flessibilità dei rapporti di lavoro. Come potevate farlo prima con i deputati di rifondazione comunista, come potrete farlo ora con i deputati del nuovo partito dei comunisti italiani?

Al contrario, ancora una volta, il Governo richiede al Parlamento deleghe di contenuto assolutamente vago ed impreciso. Noi ribadiamo che riforme di rilievo, quali la revisione dei criteri di tassazione per gli imprenditori individuali e le società di persone, impongono la discussione parlamentare. La stessa cosa ribadiamo per le norme in materia di federalismo fiscale.

Sottolineiamo, in particolare, invece, l'articolo 10 del collegato, in cui i meccanismi perequativi interregionali sono previsti in funzione della capacità fiscale e dello sforzo fiscale, così come voi lo chiamate. Spiegateci, signori del Governo e della maggioranza, che cosa dobbiamo intendere per sforzo fiscale; noi da subito vi diciamo che la vostra richiesta, quanto meno, ci appare illegittima. Ma spiegatecela! Vi diciamo anche che è illegittima la vostra caparbia nel volere rendere sudditi i cittadini italiani, così come voi imponete che sia, quando trasferite l'onere della prova a carico del contribuente.

Non è più dunque, a vostro parere, il fisco a dover dimostrare l'evasione di imposta, ma il cittadino a dover dimostrare che non ha evaso. Si veda in tal senso la disposizione per i soggetti non residenti prevista all'articolo 10 del collegato.

Neppure il tanto propugnato federalismo è stato minimamente attuato. Il vostro continua ad essere il solito, vecchio

— per voi —, federalismo di facciata, come emerge dal capo secondo dell'articolo 21 del collegato alla finanziaria relativo al federalismo fiscale e al patto di stabilità interno. Avete previsto la compartecipazione delle regioni al gettito dell'IVA e dell'accisa sulla benzina, a fronte della soppressione degli attuali trasferimenti da parte dello Stato, ma l'entità della compartecipazione è pari all'ammontare dei trasferimenti previsti nel bilancio di competenza per il 1999, senza alcuna connessione fra imposte riscosse sul territorio ed entrate delle regioni.

Il vostro federalismo è dunque finalizzato unicamente a «spalmare» l'incremento della pressione fiscale sugli enti decentrati, senza adottare strumenti per una politica fiscale autonoma, con buona pace di quella riduzione della pressione fiscale, più volte annunciata, sempre negata e sempre più lontana.

In conclusione, forza Italia ribadisce il giudizio estremamente negativo sulla legge finanziaria, già espresso in Commissione finanze, nella quale io mi onoro di essere il rappresentante di gruppo di forza Italia, e auspichiamo che l'esame in aula porti all'accoglimento degli emendamenti che abbiamo presentato e che, a nostro parere, sono presupposto necessario per realizzare sviluppo economico ed occupazione nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Nan, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato stabilito che il seguito dell'esame del disegno di legge di conversione n. 5349 — decreto-legge n. 335 (Lavoro straordinario) (*scadenza 28 novembre*) — avrà luogo nella

prossima settimana, prevedendosi a tal fine la prosecuzione notturna (fino alle ore 24), con votazioni, nelle sedute già previste, a partire da lunedì 16 novembre.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare consultiva in ordine alla attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera, in data 11 novembre 1998, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva in ordine alla attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, il deputato Nicola Miraglia Del Giudice, in sostituzione del deputato Ferdinando De Franciscis, entrato a far parte del Governo.

Un augurio ai colleghi per il loro nuovo incarico.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per l'infanzia.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera, in data 11 novembre 1998, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'infanzia i deputati Maria Pia Valetto Bitelli e Mariella Cavanaugh Scirea, in sostituzione dei deputati Rosa Jervolino Russo e Maretta Scoca, entrati a far parte del Governo.

Auguri ai colleghi che vanno a ricoprire questi incarichi.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 13 novembre 1998, alle 9:

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo (5267).

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 (5188).

Nota di variazioni al Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 (5188-bis).

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999) (5266-bis).

— *Relatori*: Cherchi *sul disegno di legge 5267*, e Pasetto *sul disegno di legge 5188 e relative note di variazioni e sul disegno di legge 5266-bis, per la maggioranza*; Peretti, Pagliarini, Possa e Bono, *di minoranza*.

La seduta termina alle 21.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta dell'11 novembre 1998, a pagina 54, seconda colonna, ultima riga, prima della parola « lavori », si intendono inserite le

seguenti parole: « svolto le sue argomentazioni che, ad essere sinceri, non afferivano all'ordine dei »;

a pagina 55, seconda colonna, alle righe trentasettesima e trentottesima, le parole « *Scambio di apostrofi tra i* » si intendono sostituite dalle parole « *Vive proteste dei* »;

a pagina 56, prima colonna, alla riga diciassettesima, il nome « *Acierno* » si intende sostituito dal nome « *Zaccheo* ».

Nel resoconto sommario della seduta dell'11 novembre 1998, a pagina XIII, prima colonna, alla riga sesta, il nome « *Acierno* » si intende sostituito dal nome « *Zaccheo* ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 22,40.